

VERSO LE ELEZIONI

Monti in pressing per la lista unica

● **Casini resiste all'annessione nel listone dei tecnici**
 ● **L'Osservatore romano elogia la politica «alta e nobile» del premier** ● **Il pm centrista è Dambroso**

ANDREA CARUGATI
ROMA

A sentire il giuslavorista Pietro Ichino, fresco di trasloco dal Pd e già attivo come «portavoce ombra» dei montiani per l'incontinenza delle esternazioni, il partito del professore sarebbe già bell'e pronto, con una lista unica sia alla Camera sia al Senato, il nome di Monti nel simbolo e una rigorosissima selezione dei candidati, passati al setaccio uno a uno dal severo sguardo dell'ex rettore della Bocconi.

E tuttavia le cose non sono così semplici. Anche ieri al Centro è stata una giornata molto nervosa, con contatti continui tra i big (compreso Monti) e un vertice, quello previsto per oggi a Roma con Casini, Riccardi e il braccio destro di Montezemolo, Carlo Calenda, (il patron Ferrari è in partenza per gli Usa) che alla fine è stato smentito dall'ufficio stampa di Palazzo Chigi. Di sicuro c'è che il premier rientrerà a Roma e che incontrerà certamente i ministri coinvolti nell'operazione-lista, e cioè Passera e Riccardi. Altre fonti invece sostengono che vedrà anche Casini e l'emissario di Montezemolo, e che gli sherpa dei vari gruppi potrebbero riunirsi già oggi per iniziare a buttare giù una prima bozza delle liste per Camera e Senato, che poi Monti dovrà vidimare.

Di punti fermi ce ne sono pochi, e cioè che il premier si tiene stretti i sondaggi che danno al suo «partito» una base del 15% e un potenziale che, a pochi giorni dalla conferenza stampa dell'Antigiglia, arriva già fino al 20%. Mentre Casini e Montezemolo, anche se sommati, non hanno mai superato l'8% in nessuna rilevazione. Di qui la convinzione del

premier di essere il vero valore aggiunto dell'operazione, e di poterne essere il dominus assoluto, a partire dalla credibilità delle liste e dall'allergia ai politici «professionali». Ma le resistenze di Casini a farsi cancellare in un listone pieno di universitari e tecnocrati sono in aumento, e soprattutto il malumore dei suoi uomini sul territorio. Così come la preoccupazione dei «carini» di Montezemolo, convinti di essere loro a dover rappresentare il fior fiore della società civile.

Il premier resta convinto della necessità di una lista unica anche alla Camera, e con tutta probabilità, alla fine, sarà lui a spuntarla. Ieri però è parso di cogliere un certo stallone, visto che la dead line per l'ufficializzazione della «salita in campo» e per la presentazione della formazione (la lista o le liste) è slittata a dopo Capodanno. E non solo per evitare sovrapposizioni con il discorso di fine anno del Capo dello Stato. «Entro il 2-3 gennaio sarà tutto chiaro», assicurano da Italia Futura, convinti che già oggi potrebbe essere una «giornata di svolta». Casini su Facebook sintetizza così lo stato dell'arte: «Siamo al lavoro per un'area di responsabilità nazionale. Ci

sarà spazio per tutti coloro che credono nel valore della buona politica e nell'impegno della società civile, non dovrà esserci spazio per opportunisti dell'ultima ora».

Nonostante l'impasse, ieri per Monti sono comunque arrivate buone notizie. Soprattutto dal Vaticano, che lo ha pubblicamente elogiato con un editoriale dell'*Osservatore Romano*, che spende parole di apprezzamento per la formula «salire in politica». «Questa espressione è stata accolta con ironia e anche con disprezzo, ma è in sintesi un appello a recuperare il senso più alto e più nobile della politica che è pur sempre cura del bene comune», si legge nell'articolo firmato da Marco Bellizzi. Che prosegue: «È questa domanda di politica alta che probabilmente la figura di Mario Monti sta intercettando o sulla quale comunque lui intende legittimamente far leva e che interpella i partiti al di là dei contenuti del suo manifesto politico». Secondo il quotidiano della Santa Sede, infine, l'impopolarità delle scelte di Monti e i sacrifici imposti agli italiani e il gradimento sorprendente che i sondaggi attribuiscono alla sua figura dovrebbero «far riflettere i partiti».

Oltre a Riccardi e Passera ieri, all'elenco dei ministri di punta che potrebbero seguire Monti nell'avventura elettorale, si è aggiunto anche il nome di Anna Maria Cancellieri. Da Bologna, racconta l'edizione locale del *Corriere*, sarebbe partito un pressing fortissimo sul ministro dell'Interno (che in città è stata commissario per oltre un anno), che vedrebbe coinvolti direttamente Casini e Montezemolo, che la vorrebbero come capolista alla Camera in Emilia. Il ministro pare tentato dalla possibilità, ma non avrebbe dato ancora una risposta. Al ritorno dalle vacanze sulle Alpi, ai primi di gennaio, dovrebbe parlare della questione direttamente con Monti. Assai più sicuro candidato montiano in Emilia (ma per il Senato) è il presidente di Concooperative Luigi Marino, già protagonista degli incontri di Todi, che però a novembre non aveva seguito Riccardi nella costruzione del polo con Montezemolo. Intanto Italia Futura, ansiosa di portare in Parlamento tutto il pacchetto dei suoi responsabili tematici (una trentina), lancia il magistrato antiterrorismo Stefano Dambroso, che si occupa di Giustizia per l'associazione e che ha chiesto l'aspettativa al Csm.



...
Probabile la candidatura del ministro dell'Interno Cancellieri come capolista in Emilia Romagna



Il presidente del Consiglio Mario Monti, durante la trasmissione «In mezz'ora»
 FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

Il sostegno ecclesiale e il rimorso del passato

L'ANALISI

DOMENICO ROSATI

● **DUNQUE LA FIGURA DI MARIO MONTI STA «INTERCETTANDO PROBABILMENTE» UNA «DOMANDA DI POLITICA ALTA» NEL SUO SENSO PRECIPUO DI «CURA DEL BENE COMUNE».** È nei dintorni di simili concetti che sono da rinvenire le ragioni dell'apprezzamento che l'*Osservatore Romano* riserva alla gestazione in atto dell'operazione ormai intestata al presidente del Consiglio uscente. La prudenza del «probabilmente» non nasconde la speranza che la carovana che si va formando possa davvero portare qualcosa di migliore nella realtà italiana. Semplicemente stende un velo di sobrietà sui tratti di un pronunciamento che, del resto, altrettanto... probabilmente, aspetta altre fasi di collaudo.

Già fin d'ora, tuttavia, due note

sembrano appropriate. La prima concerne questa visione... ascensionale della politica che il lessico montiano ha introdotto e che, per contrasto, evoca il ciclo berlusconiano, testé concluso, come una discesa se non agli Inferi certamente ai piani interrati del costume civico italiano. Qui c'è un non detto che andrebbe esplicitato, vale a dire il riconoscimento delle responsabilità che si è consentito di addossare alle comunità cristiane nel sostegno ad un intero ciclo politico, nel quale lo scadimento dell'etica pubblica è andato di pari passo con il malgoverno della crisi. E c'è, probabilmente, la cognizione del pericolo che è rappresentato oggi dalla velleità di ritorno, senza critica né autocritica, della strategia delle illusioni su cui si è tanto a lungo dirottato l'impegno del Paese.

Il carattere «alto» della politica cui si aspira sarebbe meglio configurato se quanti per quattro lustri hanno fornito zavorra facessero, almeno, lo

sforzo di accorgersi che altre proposte e sfide sono state in campo assai prima che prendesse forma l'intervento straordinario affidato a Monti; proposte e sfide rivelatesi storicamente insufficienti ma da valutare selettivamente come premesse di un'alternativa oggi ritenuta possibile. La riflessione sul passato non è autentica se pretende di ripartire da zero, e se trascura di individuare gli elementi di vitalità e di resistenza che pure ci sono stati in modo profondo e diffuso.

L'altra nota concerne la realtà del quadro politico e si connette direttamente alla prima considerazione. Tutto il credito che può circondare l'operazione Monti, una volta stabilito che ad essa non compete il monopolio della qualità, non può abbagliare l'*Osservatore* fino al punto da fargli ignorare che nella realtà italiana, ormai in modo stabile, una quota certamente maggioritaria dei cattolici praticanti orienta le proprie opzioni politiche a



Berlusconi e il cardinal Ruini

...
Chissà quanto incide nella cautela delle parole il fatto che il Pd sia oggi il primo partito dei cattolici

sinistra, e precisamente verso il Pd. Non ne segue, come è evidente, una richiesta di speciale considerazione, ma non ci sarebbe da stupirsi se il fatto non venisse ulteriormente rimosso. Certi risvegli improvvisi che punteggiano la storia del mondo cattolico - quelli in cui ci si ritrova diversi da come ci si era per consuetudine immaginati - seguono sistematicamente stagioni di lunghi silenzi e di ristagni nella ricerca. Chi ha memoria dell'ultimo cinquantennio non ha che da esercitarsi nell'imbarazzo della scelta. Meglio dunque tener conto dei fatti nel momento in cui se ne prende cognizione, magari analizzandoli nelle loro cause remote e prossime nonché nei valori che esprimono; e ciò non tanto per i fini della politica quanto per il bene del popolo di Dio. La prudenza, insomma, può suggerire i termini di sobrietà di un *endorsement* politico, non indurre ad alterare i termini della realtà.